

QUESTA ADOLESCENZA TI SARÀ UTILE

Una sana inquietudine, che impedisce di accontentarsi e ci porta ad essere in continua ricerca. La capacità di farci coinvolgere emotivamente dalla realtà. La voglia di sperimentare ciò che accade al di fuori di noi stessi.

Ci sono tratti tipici dell'adolescenza che dovrebbero essere conservati in tutte le stagioni della vita. E sui quali si può - anzi, si deve - investire. È un approccio inedito quello che adotta la prof.ssa Antonella Arioli nel suo libro "Questa adolescenza ti sarà utile. La ricerca di senso come risorsa per la vita" (Franco Angeli editore), che presenterà martedì 27 maggio alle ore 20.30 alla sede dell'associazione "La Ricerca" in una serata aperta a genitori ed educatori. Un approccio non psicologico o sociologico all'età che più spaventa gli adulti, bensì esistenziale, vale a dire alla luce della ricerca di senso.

NON FERMIAMOCI ALLE APPARENZE. "La persona non è solo ciò che appare: dietro a tanti comportamenti apparentemente problematici, ad esempio la noia, la solitudine, la chiusura, il vagabondaggio, l'andare in giro inconcludente che è caratteristico dell'adolescente, c'è l'esigenza di dare un senso alle proprie esperienze - fa notare la pedagoga, docente all'Università Cattolica -. È bene che a volte gli adolescenti si annoino, stiano soli, esplorino spazi, perché serve per intuire dei signifi-



La prof. Antonella Arioli.

cati che diventano i «loro» significati".

Il titolo del libro richiama il romanzo di Peter Cameron "Un giorno questo dolore ti sarà utile", in cui si racconta di un adolescente che passa attraverso problemi in famiglia, incomprensioni con i coetanei, la morte della nonna a cui è legatissimo, e scopre che la sofferenza è parte della vita, che può avere un senso e perfino aiutare a crescere. "Analogamente, l'adolescenza può essere un modo di stare nel mondo utile per la vita - esemplifica la prof.ssa Arioli -. Spesso invece se ne parla come dell'età della fragilità, del disagio, del narcisismo. È tutto vero, ma l'adolescenza non può essere ridotta a questi aspetti. Ce ne sono altri positivi, sui quali ho voluto accendere i riflettori".

Uno su tutti, la ricerca di senso. "La voglia di cercare un senso nelle situazioni dell'esistenza ce l'abbiamo tutti, ma

Martedì 27 maggio all'associazione La Ricerca la prof. Arioli della "Cattolica" presenta il suo libro che ribalta i cliché dell'età più temuta da genitori ed educatori

si risveglia e diventa urgente specie nell'adolescenza. Non è sempre esplicita nei ragazzi - commenta la pedagoga -, può restare sottotraccia, faticare ad esprimersi, così come accade alle emozioni. Ma questo non significa che non ci sia".

NON STIAMO AI MARGINI DELLA VITA. Gli adolescenti vogliono trovare un senso, il "loro" senso. Il problema è che, spesso, dentro questa ricerca si perdono. Ecco allora il ruolo dell'adulto: promuovere la ricerca di senso in modo indiretto. "La ricerca di senso - puntualizza la prof. Arioli - è un meccanismo interiore che va ad incidere sulla coscienza, ossia sull'istinto etico che ci permette di orientarci nella realtà, perché è la sede dei nostri valori. L'educazione promuove la ricerca di senso quando riesce indirettamente ad affinare la coscienza, che non vuol dire - precisa la docente - dare valori preconfezionati o imporre valori, ma promuovere i ragazzi alla ricerca di valori autentici, che siano di qualche utilità per loro vita, dunque diventino orientamenti per loro significativi".

Ma come avviene questa promozione? "Creando - illustra la prof. Arioli - esperienze differenziate per invogliare i ragazzi a sperimentarsi in

modo diretto, da protagonisti". Il valore della solidarietà resta astratto finché l'adolescente non si mette alla prova nella relazione con dei disabili, degli anziani, o anche dei bambini della scuola materna che vivono sulla loro pelle la sfida dell'integrazione.

"Spontaneamente questi contesti non li andrebbero forse a cercare - ammette la prof. Arioli - eppure è in questi luoghi carichi di umanità, ma anche a volte di sofferenza, che possono incontrare e far propri dei valori". Un centro per disabili, un ospedale, una casa di riposo. Ma pure l'oratorio o l'asilo. "L'importante è che l'esperienza sia continuativa, non si limiti a un solo giorno, ma prosegua almeno una settimana o un mese - evidenzia la pedagoga -. E che l'inserimento sia accompagnato da un adulto, senza che questo però interferisca o si sostituisca a loro".

Bastano occasioni semplici: andare in piscina con i ragazzi disabili o aiutare a mangiare chi è in difficoltà; fare una partita a carte con un anziano. "È il modo più onesto che abbiamo per educare i ragazzi a scegliere dei valori e per spronarli - ma questo vale anche per noi adulti - a non risparmiarsi, a non stare ai margini della vita".

Barbara Sartori